



CITTA' DI TORINO

IL VENERDI' DI REPUBBLICA  
8 Luglio 2011  
Supplemento settimanale

Copertina

1216  
8 luglio 2011  
il venerdì  
di Repubblica

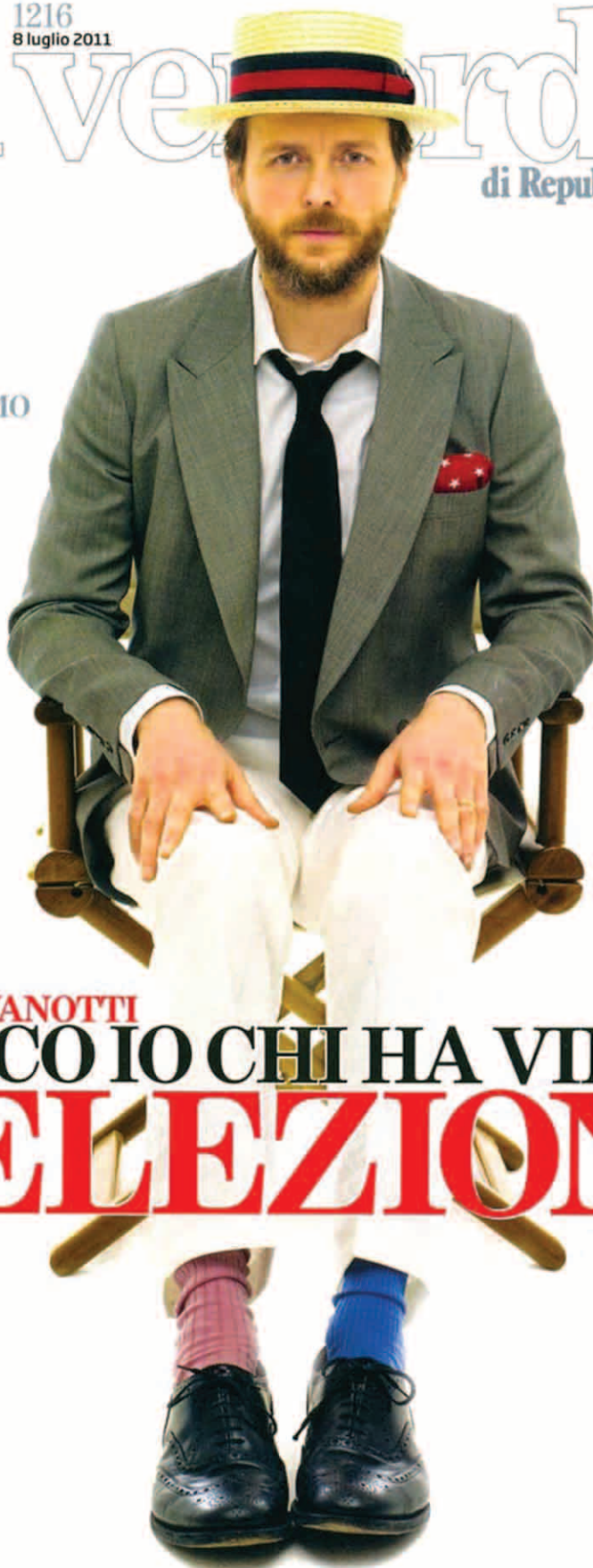
**TASSE**

**TUTTE LE VOLTE  
CHE CI HANNO  
DETTO: LE TAGLIAMO**  
di ROBERTO MANIA

**LA STRANA COPPIA**  
CHI HA INCASTRATO  
STRAUSS-KAHN

**FOTOGRAFIA**  
INTERVISTA  
AL SIGNORE  
DELLA MAGNUM

**TELEVISIONE**  
LE NUOVE SERIE  
MADE IN USA



**JOVANOTTI**  
**VI DICO IO CHI HA VINTO**  
**LE ELEZIONI**

di MICHELE SERRA





italia  
RECORD TRICOLORE

## LE BELLE BANDIERE CHE, DAI MURI DI TORINO, ORA PARLANO A TUTTI

A QUATTRO MESI DALLE CELEBRAZIONI DELL'UNITÀ D'ITALIA, SONO ANCORA 75 MILA I VESSILLI NELL'EX CAPITALE. UNO STUDIOSO LI HA CENSITI. CONFERMANDO CHE SONO PATRIMONIO ANCHE DELLA SINISTRA

di GIOVANNI DE LUNA foto di SISTO GIRIODI

UNA SELEZIONE DELLE BANDIERE DELLE VETRINE E DEGLI OGGETTI TRICOLORI CON CUI TORINO, IL 17 MARZO SCORSO, HA ACCOLTO IL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO PER L'AVVIO DELLE CELEBRAZIONI DEL 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA. SISTO GIRIODI LI HA CENSITI E FOTOGRAFATI

TORINO. Il 17 marzo 2011 Torino si è svegliata imbandierata. Tricolori sui balconi e alle finestre, ovunque. In centro e in periferia, nei quartieri già compiutamente multietnici come Porta Palazzo, e in quelli ancora piemontesi e borghesi, come la Crocetta. Oggi, dopo quattro mesi, ne hanno contati ancora circa 75 mila... Un palazzo su tre. Una città così tricolore non si vedeva, in Italia, dal 1954. Allora fu Trieste a salutare il suo ritorno all'Italia con uno straordinario fiorire di bandiere nazionali: le fotografie ci mostrano nastri, drappi, fazzoletti bianchi, rossi e verdi, a mi-

gliaia, che spuntano dai balconi, dagli edifici pubblici, si sporgono dai tetti, dagli abbaini, dalle finestre, macchiano di colore il nero della folla. Dalla fine della guerra, sulla nostra bandiera pesava una sorta di interdetto; troppi ricordi legati alla dittatura fascista, troppi orrori legati a quei colori in tanti conflitti che avevano dissanguato il nostro Paese. Il tricolore si era come eclissato dallo spirito pubblico, sequestrato per i cortei e i comizi dei neofascisti del Msi, in grado solo di alimentare nostalgie e propositi di vendetta nei sostenitori del regime mussoliniano. A Trieste non fu così e un'autentica festa di popolo si accompagnò allo sventolio delle nostre bandiere.

Poi più niente. Il tricolore conquistò le piazze nel delirio dei caroselli

automobilistici che salutarono le vittorie calcistiche mondiali del 1982 e del 2006. Ma non si affacciò più dalle case. Con un'eccezione, che oggi appare particolarmente significativa: la finestra della signora veneziana che, in una solitudine carica di dignità, salutò con il tricolore la manifestazione leghista che celebrava i riti celtici della Padania.

Oggi, a Torino quelle finestre si sono moltiplicate a dismisura e quella bandiera solitaria (che Bossi invitò a usare come carta igienica) è diventata una folla di bandiere.

Che cosa è successo? La prima risposta è la più ovvia. Si tratta di un moto di ripulsa nei confronti proprio della deriva secessionista innescata dalla Lega. Torino è sempre stata vista dai leghisti come una sorta di Vandea laica e antifascista. Quei tricolori suonano co-

me una clamorosa conferma dei caratteri originari della città. Un'altra risposta è legata all'immediatezza dell'evento: il 18 marzo arrivava a Torino il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per dare il via alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. ➔➔





In questi anni, Napolitano si è proposto come un insostituibile punto di riferimento per la costruzione di una religione civile riconoscibile nei valori (e nelle regole) di una democrazia inclusiva come quella prevista dalla nostra Costituzione. Al populismo plebiscitario proposto da Berlusconi, Napolitano ha opposto la serena compostezza di chi è perfettamente consapevole della necessità di sottrarre le istituzioni alla demagogia dei sentimenti, dei rancori e delle invettive, garantendo uno spazio pubblico in cui riconoscersi come cittadini, prima ancora che come italiani.

Nei tre giorni della sua visita, a Torino si riempirono le piazze: una folla festosa, allegra, aperta, si radunò pedonalizzando di fatto il centro, una «domenica a piedi» spontanea e, per una volta, non solo ecologica.

E proprio in quella folla c'è la spiegazione più convincente dell'imbandierata torinese. Nessun partito, nessuna organizzazione, dietro quelle bandiere, ma solo la spontaneità e l'immediatezza del sentimento popolare. Basta vederle per capirlo. Sono di tutte le fogge e di tutte le dimensioni; appaiono su impalcature costruite come altarini, in composizioni floreali e con l'improvvisazione della creatività: panni rossi, bianchi

## FOTOGRAFIA E ANTROPOLOGIA

Sisto Giriodi, 69 anni, autore del servizio fotografico sulle bandiere di Torino, vive e lavora nel capoluogo piemontese dove, sino al novembre scorso, è stato docente di Progettazione nella facoltà di Architettura del Politecnico. Da quasi 15 anni, si

dedica alla fotografia e ha pubblicato numerosi libri. «Per me» spiega «l'obiettivo serve a raccontare gli uomini e i loro segni».



e verdi come stesi ad asciugare, bandierine e striscioni lunghi metri, scritte, stemmi sabaudi in bandiere enormi nei balconi dei piani nobili dei palazzi signorili, minuscole strisce appese su, agli abbaini degli extracomunitari...

L'imbandierata torinese è stata definita da Sisto Giriodi, che l'ha fotografata, una *pratica mite*. E questo è. La mitezza sembra essere il registro vincente della lunga primavera elettorale del 2011. Il berlusconismo è come arroccato oggi in



una cittadella protetta dai muri dell'arroganza e del disprezzo. Gli insulti agli elettori di centrosinistra si sono accompagnati alle promesse di perdonare gli abusivi napoletani e di non far pagare le multe ai milanesi: la stessa irrisione per gli elettori, la convinzione che si possano raggirare sollecitandone una concezione lucrativa della cittadinanza che trova nel «discorso di Lampedusa» (campo da golf e porto franco) il suo momento più significativo, replicando il torvo registro delle illusioni. Al contrario, le piazze si sono riempite di allegria e consapevolezza: quelle torinesi del 17 marzo erano state precedute dalle donne del 13 febbraio, all'insegna del «se non ora quando», e sono state seguite dal trionfo dei «si» in quelle dei referendum del 13 giugno.

GIOVANNI DE LUNA

